

Vizi e virtù del digitale

di Guido Romeo

SMART CONTRACTS, CRIPTOVALUTE, algoritmi intelligenti, filter bubbles e deep learning. Il digitale è diventato una fucina di neologismi che si inseguono con cicli di hype sempre più serrati. A questa ipertrofia linguistica non corrisponde purtroppo un'analoga crescita nella comprensione di che cosa sia davvero il digitale e di quale sia il suo impatto, a breve e a lungo termine, sulle nostre strutture sociali ed economiche.

Paradossalmente, la prolificità lessicale sembra invece accompagnarsi a un impoverimento delle prospettive nelle quali il digitale viene inquadrato non solo a livello mediatico ma anche istituzionale. Esse sono essenzialmente due ed entrambe riduzioniste. Da una parte c'è il digitale salvifico, quello della rete da candidare al Nobel per la pace e di strumenti che permettono di arricchirsi con uno sforzo minimo. Dall'altro, quasi per contrappasso, c'è la rete divenuta strumento di reclutamento dei terroristi, fabbrica di fake-news, nido di pedofili, strumento di elusione delle leggi nazionali da parte delle grandi multinazionali o campo di gioco delle intelligenze artificiali che evolveranno fino a distruggere il lavoro umano e raggiungere – inesorabilmente – il punto di singolarità, dove non avranno più bisogno dell'uomo. Entrambe queste visioni sono ovviamente fallaci e incomplete.

La vera sfida per chi oggi studia o lavora non è perciò semplicemente apprendere il nuovo vocabolario del digitale, ma prima di tutto capire il senso delle innovazioni, delle opportunità e dei rischi che esso ci propone. Uno strumento utile in questo percorso sono i due libri di Andrea Granelli, *Il lato (ancora più) oscuro del digitale* e *Artigiani del digitale nell'era della manifattura 4.0*, entrambi oggi riproposti in seconda edizione.

Nel primo volume, l'ex-manager del digitale e da sempre disincantato osservatore e interprete di questo mondo aggiorna il suo "breviario per sopravvivere nell'era della rete" perché, complice l'esplosione della connettività e la penetrazione rapidissima dell'accoppiata tra smartphone e so-

cial network, la rete in pochi anni si è trasformata da discorso dell'élite tecnologica ad argomento mainstream con il quale sono chiamati a confrontarsi non solo gli addetti ai lavori, ma il nostro tessuto sociale più intimo. «I (nuovi) lati oscuri – osserva l'autore – toccano non solo le infrastrutture digitali e il mondo del lavoro ma anche la vita delle famiglie, il funzionamento degli Stati (dalle elezioni politiche fino alla sicurezza nazionale), il dispiegamento delle idee religiose oltre che naturalmente alimentare la criminalità».

L'osservazione non è nuova, ma il valore del lavoro è proprio la metodologia con la quale Granelli, che è anche vice presidente di PerLaRe-Associazione Per La Retorica, esplora gli effetti irreversibili connessi alla diffusione del digitale e va a costruire le risposte. Per capire l'era digitale che stiamo vivendo dobbiamo mettere la tecnologia che la caratterizza in una prospettiva storica collegandola a stampa ed elettricità e capire le sue peculiarità (abbiamo a che fare con un sistema di infrastruttura e di informazione al tempo stesso).

In particolare, *Il lato oscuro* riprende in maniera ragionata le osservazioni dei "net critics" come Jaron Lanier ed Evgeny Morozov, proponendo però uno sguardo più ampio grazie alla sua conoscenza del mondo professionale. Il digitale è stato un grandissimo stimolo per la ricerca e l'innovazione (non è un caso che il web sia stato inventato al Cern di Ginevra per accelerare la ricerca e senza di esso l'Lhc non avrebbe forse nemmeno visto la luce), ma oggi rischia di ridurre l'attenzione

su altre tecnologie come il *deep tech* legato a fisica e biologia, in cui l'Europa è spesso leader.

Allo stesso tempo il rapporto tra digitale e lavoro è assai più complicato di una semplice distruzione dell'impiego umano. La proposta è perciò un rilancio delle "digital humanities", come strumento indispensabile su cui costruire una leadership digitale. Un rilancio che deve avvenire a livello istituzionale (lo stanno già facendo Governi come quello francese) ma forse ancora più necessaria nel mondo del lavoro.

È qui che vale la pena di indagare le proposte della nuova edizione di *Artigiani digitali*, che riprende alcuni temi del lato oscuro ed è arricchito di una conversazione con l'economista Giulio Sapelli e del manifesto integrale dei neo-artigiani del XXI secolo preparato dai giovani di Confartigianato. La cifra più importante di questo secondo e più specifico lavoro è che reti, robot e algoritmi non distruggono il lavoro e l'impresa ma la trasformano. Con la smaterializzazione dell'informazione e la rivoluzione dei processi che essa induce, il paradigma non è più quello della produzione di massa tipico del manifatturiero del '900, ma la creatività che permette di inventare oggetti e servizi ad alto valore aggiunto. È la stessa lezione, quanto mai attuale, di Adriano Olivetti, che Granelli ha studiato da vicino anche grazie al suo lavoro sul campo a Ivrea e che l'Italia deve riscoprire senza malinconia e buonismi se vuole ritrovare la crescita. ☺

I LIBRI



Andrea Granelli, *Il lato (ancora più) oscuro del digitale* (Franco Angeli) e *Artigiani del digitale nell'era della manifattura 4.0* (Luca Sossella Editore).